P.E.N. CLUB ITALIA ONLUS

Se un non inglese scrive in inglese

Può considerarsi uno scrittore inglese, un autore nato in Africa che scrive in inglese? Ecco gli esempi di Mengestu, McEwan, Gurnah, Ishiguro, Lahiri e Rushdie.

Nicoletta Brazzelli
pagine 7-9

Lo «Strega» compie 80 anni

Mostra al Macro di Roma per l'80° anniversario del premio Strega, fondato da Goffredo e Maria Bellonci (presidente, nel '59, del Pen Italia) e da Guido Alberti.

Pino Purificato
pagine 11-15

Montaleone su Montaigne

Quarto libro di Carlo Montaleone dedicato a Michel de Montaigne, l'autore dei *Saggi*. Che stavolta ruota intorno a tre poli principali: politica, logica e amore.

Ignacio Vasallo
pagina 16

Insegna? È un terrorista

Melkisedeki Kitunzi Kaijage, docente universitario in Tanzania, quindici giorni dopo avere manifestato, s'è visto mutare l'imputazione da istigazione a terrorismo.

Emanuele Bettini
pagina 17

Botta: icosaedro per De Gasperi

Omaggio di Mario Botta ad Alcide De Gasperi. Inaugurato, a Pieve Tesino, l'icosaedro: installazione in legno che si ispira al *Cabanon* di Le Corbusier.

Notizie Pen Italia
pagina 18

ISSN 2281-6461 • Trimestrale, Anno XVII, n. 65 • ottobre-dicembre 2026 • Redazione: Castello di Riva, 29028 Ponte dell'Olio (Piacenza) • Tel. +39 335 7350966 • www.penclubitalia.it
e-mail: segreteria.pen.italia@gmail.com • CC presso l'agenzia di Ponte dell'Olio della Banca di Piacenza: dall'Italia Iban IT97N0515665420CC0130011270; dall'estero BIC SWIFT BCPCIT2P

VACANZE E LAVORO DEGLI INTELLETTUALI CHE FACEVANO LETTERATURA ANCHE AL MARE

Scrivere guardando le onde



Gabriele d'Annunzio disteso su una spiaggia della Versilia, a Marina di Pietrasanta

***di* FRANCESCA ALBINI**

Il signor Palomar è su una spiaggia e guarda un'onda. Vorrebbe seguirne una sola, dalla nascita fino a quando si rompe sulla riva, ma ogni onda ne richiama un'altra, la interrompe, la sostituisce. Con questa scena inizia *Palomar*, nel 1983: Italo Calvino trasforma il passatempo più elementare delle vacanze, guardare il mare, in un esercizio di attenzione. La spiaggia dietro il romanzo è Roccamare, nella pineta di Castiglione della Pescaia, dove, attorno a Calvino, si era formata una comunità di scrittori ed editori, che facevano il bagno, passeggiavano e continuavano a fare letteratura anche in costume. Questa convivenza fra vacanza e lavoro intellettuale in Italia ha radici antichissime. I romani distinguevano il *negotium* (da *nec otium*) dall'*otium*. Il primo era il tempo degli affari e delle incombenze pubbliche. Il secondo, a differenza della sua accezione moderna, era il tempo restituito alla riflessione e alla conversazione. E per praticarlo serviva un luogo: la

continua a pag. 2 →

I LIBRI DEL PEN — MUSICA — a cura di CARLA MARIA CASANOVA

Coppi-Bartali? Lollobrigida-Loren? Duelli mediatici oramai fuori moda. Invece no: c'è ancora una vicenda, Callas-Tebaldi, che interessa un giovane – il quale queste signore non le ha mai né viste né sentite dal vivo – al punto da scriverne addirittura un libro e, forse ancora più singolare, dedicarlo non alla diva Maria Callas ma alla rivale, Renata Tebaldi («voce d'angelo» per Arturo Toscanini), definita senza mezzi termini «il soprano perfetto». Libro documentatissimo – con documenti inediti – e di scorrevole lettura, senza piaggerie né adulazioni, racconta il mondo bizzarro e affascinante del melodramma, dove le fazioni dei fan si scontrano talvolta in modo cruento: passione di musica e d'arte, alimentata però molto dalla «pancia», perché il sentimento che la domina è assai viscerale. Soprattutto, il libro vuole rendere giustizia a un'artista cui il tempo sembra non voglia accordare la sua «leggenda». Perché anche la Tebaldi è stata un mito.

Lucas Vianini
Il soprano perfetto
Aiep, pp. 360, € 19

I LIBRI DEL PEN — CINEMA — a cura di MARIO MAGNELLI

Come può il cinema raccontare un giardino e una cinepresa reinterpretarne il senso? Lo spiegano Laura Falqui e Raffaele Milani in un libro, ora in edizione aggiornata, che restituisce importanza a un elemento spesso considerato semplice sfondo di tanti film. Documentatissimo, il volume procede per temi ed esempi, offrendo una storia del cinema del tutto svincolata dalla cronologia, eppure capace di rinnovare il piacere dell'incontro con decine di film di ogni genere ed epoca, che hanno fatto del giardino qualcosa di più di un anonimo luogo d'azione. Esempio di quella che Rosario Assunto chiamava «esteticità raccolta», il giardino, al cinema, può essere rifugio d'amore, luogo dell'anima, spazio dell'inquietudine, quinta, labirinto e persino promessa di paradiso. Dopo questa lettura, ogni giardino che incontreremo in un film lo guarderemo con occhi diversi e più consapevoli.

Laura Falqui e Raffaele Milani
I giardini nel cinema. L'invenzione della natura nell'immagine-movimento
Olschki, pp. X-128, € 19

DALL'OTIUM DI CICERONE E PLINIO IL GIOVANE AL MARE DI CASTIGLIONE DELLA PESCAIA, A ROCCAMARE DOVE LUCENTINI PIANTAVA CHIODI SU UN CEPPO DI LEGNO PER SCARICARE LA TENSIONE

Greene e Neruda nella Capri di Tiberio dove si inventava la vita

segue da pag. 1

villa. Cicerone ne possedeva almeno otto, in cui si dedicava alla scrittura, alla filosofia e allo studio lontano dal chiasso dell'Urbe. Plinio il Vecchio fu sorpreso dalla morte in una villa di Stabia mentre osservava la famosa eruzione del Vesuvio. Plinio il Giovane descriveva con orgoglio giornate scandite da letture, passeggiate e lavoro intellettuale nelle sue varie ville, tra cui due sul lago di Como, chiamate Commedia e Tragedia; Seneca vedeva nell'*otium* una diversa forma di impegno morale: le ville diventavano metafore e pretesti per lezioni di vita.

Curiosamente, gli antichi greci non sembrano aver conosciuto un equivalente di questa tradizione. La soglia fra ritiro e vita attiva rimane per secoli prerogativa della villa. Machiavelli, esule politico a Sant'Andrea in Percussina, passa di giorno tra i lavori della campagna e l'osteria del paese; la sera si cambia d'abito ed entra, come scrive a Vettori nel 1513, «nelle antique corti delli antiqui huomini». Nello stesso Rinascimento anche le ville medicee testimoniano come il soggiorno in campagna fosse ormai diventato una vera arte di vivere. Alcune erano destinate soprattutto alla caccia, altre all'amministrazione delle tenute, altre ancora all'ospitalità e alla rappresentanza: una geografia del tempo libero molto prima che nascesse il turismo. Proprio nella villa affonda le sue radici il termine «villeggiatura». La sua prima attestazione nota compare in una lettera di Francesco Redi della seconda metà del Seicento (anno 1680), in cui la parola indica il soggiorno della corte medicea alla Petraia, vicino a Firenze. Ma è nel Settecento che il termine acquisisce il significato attuale, ovvero un periodo di riposo e svago trascorso fuori città. Un contributo fondamentale alla sua popolarità lo diede Carlo Goldoni.



La villa di Curzio Malaparte a Capri, aggrappata alla roccia come una nave, considerata uno dei capolavori dell'architettura moderna, è stata progettata dallo stesso scrittore

Nella prefazione alle *Smanie per la villeggiatura*, del 1761, scrive: «L'innocente divertimento della campagna è divenuto a' dì nostri una passione, una manìa, un disordine. Virgilio, il Sannazzaro, e tanti altri panegiristi della vita campestre, hanno innamorato gli uomini dell'amena tranquillità del ritiro; ma l'ambizione ha penetrato nelle foreste: i villeggianti portano seco loro in campagna la pompa ed il tumulto delle città...». Non si fugge, dunque, dalla città: la si trasporta altrove, con le sue rivalità, i suoi corteggiamenti, i suoi debiti e «certe ridicolezze propriamente degne del teatro comico». Ridicolezze che ritroviamo, secoli dopo, nelle brillanti pagine di Alberto Arbasino, che ci ricorda come le estati italiche siano punteggiate, tra il caldo, l'affanno e le code in autostrada, anche dal «solito prosciutto e melone».

Tra Otto e Novecento la villeggiatura giunge anche al mare. Arrivano treni, stabilimenti balneari, costumi da bagno, e arrivano gli scrittori. Capri, dove Tiberio aveva stabilito la propria residenza negli ultimi anni del regno, divenne nei secoli una meta internazionale di artisti e scrittori, tra cui Norman Douglas, Axel Munthe, Curzio Malaparte, Alberto Moravia, Graham Greene, Pablo Neruda. Per Pablo Neruda Capri fu anche il rifugio di un amore clandestino. Nel gennaio del 1952 vi si stabilì con Matilde Urrutia, mentre era ancora sposato con Delia del Carril. Edwin Cerio mise a disposizione della coppia una villa e sull'isola i due arrivarono persino a celebrare una sorta di matrimonio, poetico quanto informale. Di quei mesi restano tre curiosissimi album, fatti di fotografie, cartoline, biglietti di battelli e autobus, etichette di vini, foglie e alghe secche: quasi il diario materiale di un amore. A Matilde erano dedicati *Los versos del Capitán*, pubblicati anonimi a Napoli quello stesso anno in appena 44 esemplari.

continua a pag. 4



Graham Greene a Capri



Pablo Neruda e Matilde Urrutia a Capri

I LIBRI DEL PEN — DIARISTICA — a cura di LUIGI AZZARITI-FUMAROLI

Scrivere per «ritrovare le proprie sembianze»: sembra questo lo scopo affidato da Guido Morselli al suo *Diario*, ora riedito, in una nuova edizione ampliata, da Valentina Fortichiari, con una densa prefazione di Giuseppe Pontiggia. Ne emerge, più che l'immagine di un «laico» la cui vita «è abbastanza provvista del superfluo», ma «povera di cose essenziali», quella di un inesausto cercatore di un significato che possa restituirgli una motivazione sufficiente a sopravvivere di fronte a un lancinante straniamento esistenziale. Sono, queste pagine autobiografiche intrise di riflessioni tanto intime quanto erudite, la prova più lampante del disperato tentativo, attraverso la scrittura, di non vedere la propria fine, di sfuggirle, di restare in vita, di coltivare una speranza che viaggi sugli «asfalti dell'eternità» a bordo d'una «vetturetta apocalittica»: di non cedere all'irrefrenabile impulso a «naufragare nella negazione».

Guido Morselli
Mi sono conosciuto nel sogno. Diario
Adelphi, pp. 442, € 26

I LIBRI DEL PEN — STORIA — a cura di PABLO ROSSI

Il sottotitolo di questo ottimo saggio, *L'onta e la gloria*, dallo stile scorrevole, ne rispecchia bene il contenuto perché, assieme agli eroi della liberazione del '44 di Parigi (definita però un mito creato da De Gaulle, capo della Francia Libera), si parla anche dei collaborazionisti che scelsero di servire Vichy e i nazisti. Testimonianze e carteggi dei protagonisti vivacizzano le vicende storiche. Sfilano tra gli altri De Gaulle, il generale Leclerc, Robert Capa, Hemingway, che giunto al Ritz ordinò per sé e i suoi amici 47 cocktail Martini, il futuro scrittore Jerome David Salinger. Compaiono Sartre e Picasso, che scelsero la desistenza, e lo scrittore collaborazionista Robert Brasillach, poi fucilato. Ci sono anche le ironie della storia: i tank francesi, entrati per primi a Parigi, erano condotti da spagnoli repubblicani esuli e avevano sulle fiancate i nomi di *Guadalajara*, *Belchite*, *Teruel*, *Ebro* a ricordo della Guerra civile spagnola.

Patrick Bishop
Parigi '44. L'onta e la gloria
Gramma Feltrinelli, pp. 460, € 29

CAPRI, LA VERSILIA, MARINA DI PIETRASANTA, FORTE DEI MARMI, LERICI. D'ANNUNZIO, CALVINO, MONTALE, CASSOLA, RÈPACI, SOLDATI, PASOLINI, SCIASCIA, BASSANI, FRUTTERO E LUCENTINI

Moravia: Elsa girava con un gatto al guinzaglio e io con un gufo sulla spalla

segue da pag. 3

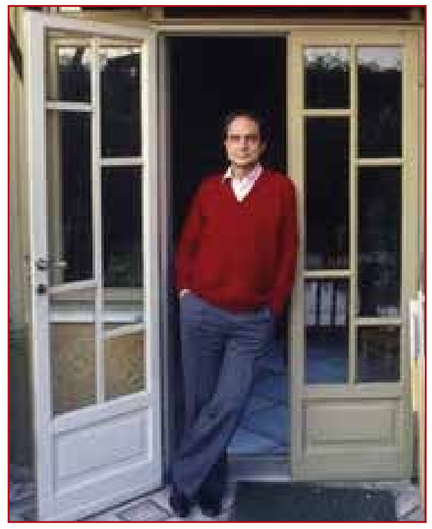
Neruda spiegò in seguito di aver nascosto il proprio nome per non ferire Delia. Rievocando i mesi trascorsi a Capri con Elsa Morante, Moravia ricorderà: «Elsa girava con un gatto siamese al guinzaglio ed io camminavo con un gufo sulla spalla». Capri invita a fare della vita quotidiana una forma di invenzione. Casa Malaparte, dove i due scrittori erano ospiti, aggrappata alla roccia come una nave, resta il simbolo di un'isola in cui vita e letteratura finiscono per condividere lo stesso paesaggio. Il mare, come luogo in cui gli equilibri si incrinano, fa la sua comparsa già nella Roma del I secolo a.C.: nell'elegia I, 11 Properzio immagina Cinzia a Baia, la località più elegante e ambigua del mondo romano, già famosa per acque termali, banchetti e libertà di costumi: qui il soggiorno non promette serenità, ma inquietudine, e la villeggiatura diventa terreno di gelosia ancor prima che di svago. È curioso che, molti secoli più tardi, Moravia scriva *La villa del venerdì*, il cui tema, in modo più esplicito, è ancora lo stesso.

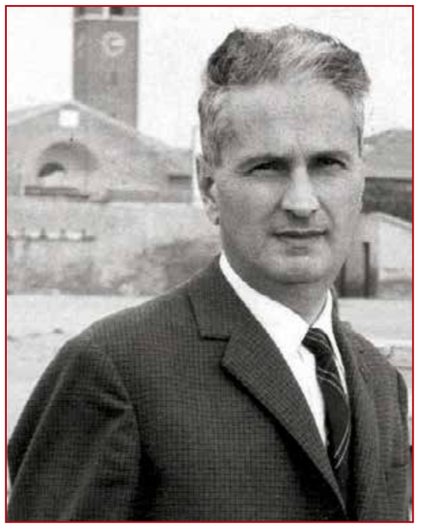
Se Capri aveva una vocazione antica, la Versilia deve gran parte del proprio mito agli scrittori che l'hanno trasformata in paesaggio letterario. Tra i primi, Gabriele d'Annunzio contribuì in modo decisivo a costruirne il mito moderno. Nel 1906 soggiornò nella villa «La Versiliana» a Marina di Pietrasanta, tre anni dopo l'uscita della sua raccolta poetica più celebre, *Alcyone*. Negli anni successivi, fra Viareggio e Forte dei Marmi, editori milanesi e giornalisti romani condividevano stabilimenti balneari e tavolini dei caffè con Eugenio Montale, Carlo Cassola, Giorgio Bassani e Dino Buzzati. Buzzati, però, amava anche la Milano estiva, «immersa nell'afa»: svuotata dall'esodo dei villeggianti, gli sembrava «cento volte più lei». Il Premio Viareggio-Rèpaci certificava ogni estate che la letteratura non era un'ospite del mare, ma una delle sue presenze più naturali. Del resto, il Premio era nato proprio lì, sulla spiaggia. Nel 1929 Leonida Rèpaci, Carlo Salsa e Alberto Colantuoni lo idearono, secondo la storia ufficiale, «sotto un ombrellone», con l'intenzione di sottrarre la letteratura al chiuso dei cenacoli e portarla *en plein air*. Poco più a nord, Bocca di Magra fu un altro sorprendente crocevia letterario. Montale vi era arrivato già prima della guerra; nel dopoguerra comparvero Elio Vittorini, Franco Fortini, Giulio Einaudi e Vittorio Sereni, che dal 1951 ne fece il suo abituale «posto di vacanza». Le due rive del Magra erano ancora collegate dalle barche dei traghettatori e le conversazioni continuavano da una sponda all'altra. Qui Sereni ambientò *Un posto di vacanza*, trasformando quella piccola comunità estiva, con Fortini e Vittorini che entrano persino nel poemetto, in materia letteraria. Tornando a Roccamare, fu Pietro Citati a convincere Calvino a trascorrere l'estate su quella costa, dove lo scrittore ritrovò qualcosa della sua Liguria e vi tornò ogni anno fino alla morte. Accanto a lui, tra gli altri, lavoravano Carlo Fruttero e Franco Lucentini. La pineta offriva una combinazione quasi ideale di isolamento e vicinanza: abbastanza distanza per scrivere, abbastanza in prossimità per incontrarsi.
Le giornate avevano un ritmo riconoscibile. Si lavorava al mattino, quando le case erano ancora tranquille; poi il bagno, il pranzo, una visita. In valigia non entravano soltanto costumi da bagno, ma libri, bozze e manoscritti. Un editore arrivava da Milano o da Torino, un amico portava un libro, una conversazione cominciata sotto l'ombrellone poteva continuare a cena. Si scriveva da soli, ma non necessariamente in solitudine.

Nel suo *Ultima estate a Roccamare* (Neri Pozza, 2023), Alberto Riva presenta una carrellata di istantanee vivaci e irresistibili: quando Fruttero indossava il cappello, nessuno doveva disturbarlo; Lucentini, invece, scaricava la tensione piantando chiodi su un ceppo di legno sistemato nella sua *cabane*. Quelle pagine hanno contribuito a riaccendere una tradizione del giornalismo culturale estivo: raccontare i luoghi attraverso le piccole manie dei loro scrittori, gli oggetti lasciati su una scrivania, i ricordi custoditi dagli amici, le fotografie ingiallite. Da Lerici, nel Golfo dei Poeti, al Lido di Venezia, a Capalbio, ogni estate sembra riportare a galla un frammento di quel mondo. Rimangono il ticchettio delle macchine da scrivere ricordato da Dacia Maraini, il profumo della pineta, gli ombrelloni colorati, le tavole apparecchiate che Mario Soldati avrebbe raccontato a partire dal vino, e, immancabile, il prosciutto e melone. ©

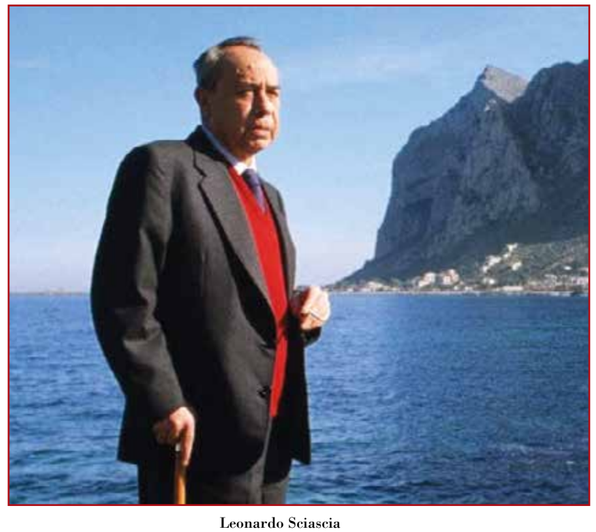
F.A.

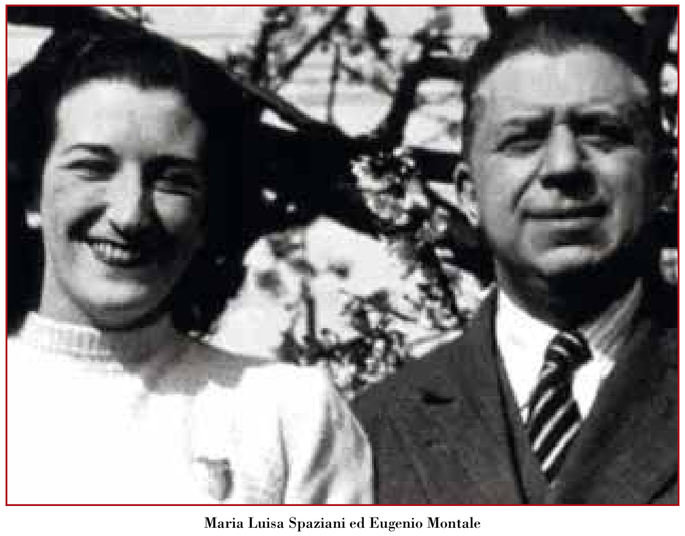

Alberto Moravia ed Elsa Morante a Capri


Calvino a Roccamare


Carlo Cassola a Marina di Pietrasanta


Pier Paolo Pasolini e Leonida Rèpaci

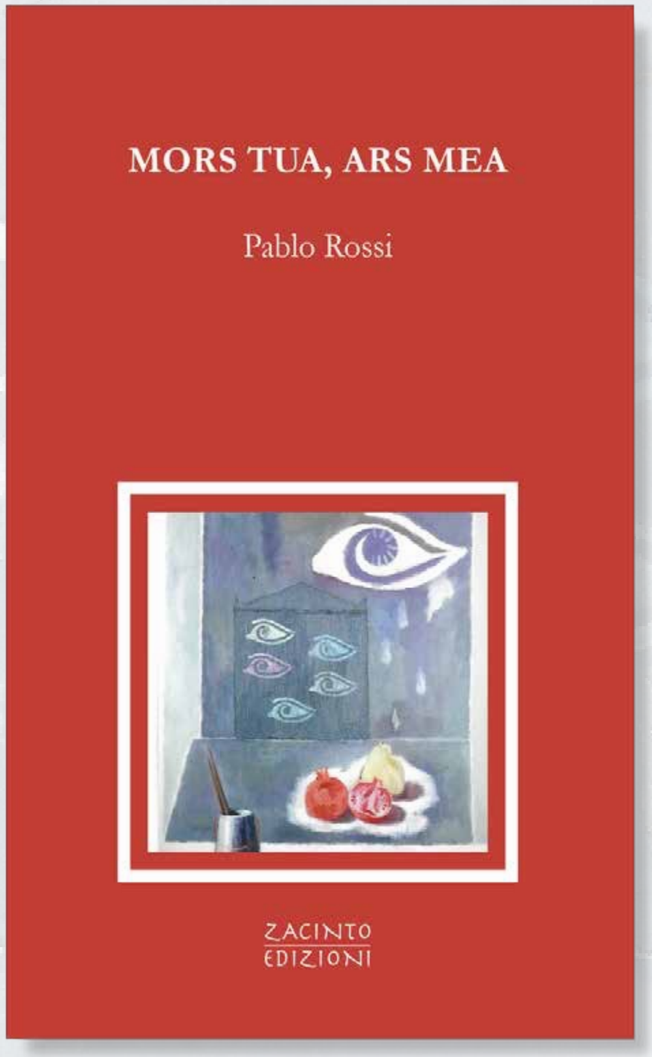

Leonardo Sciascia


Maria Luisa Spaziani ed Eugenio Montale

IL NUOVO ROMANZO DI PABLO ROSSI

M o rs tu a ,a rsm ea

Arte contemporanea, alta finanza e servizi segreti in un noir geopolitico mozzafiato che fa della cultura la più spietata delle armi.



La frattura tra Europa e Stati Uniti è più profonda di quanto sembri. Campo di battaglia: l'arte contemporanea, divenuta arma di geopolitica. Marc, consulente assicurativo specializzato in arte, e l'affascinante Charlotte si ritrovano coinvolti in un'indagine pericolosa contro Stevens, capo del Consiglio Superiore della Cultura – sezione segreta della CIA che usa l'arte per imporre l'egemonia culturale americana sull'Europa. Tra doppi giochi, tradimenti e delitti, la posta in gioco è enorme: un progetto occulto capace di ridisegnare il futuro della finanza mondiale.
Un rom anzo in cu i a rte , po te re e am o re 6i in trecc iano ' ino a uno 6con tro ' ina /e%a (/i e6 i t i im p re 9e%i# i/ik

Zac in to Ed iz ion i
492 pag ine
Ô 24nXX
FP?K 9ab fbb f] [ ] 2] f9X f[

: : : k# i# /ion&d iz ion ikit$zac in to f&d iz ion i

N TUTTI GLI STORE ONLINE

ENELLE£ GLORI LKRERE

La farfalla e la candela, il ragno e la mosca, il granchio e le pietre, l'ostrica, il topo e il gatto; e ancora il salice, il fico, l'olmo, il noce e la vitalba…: questi sono i personaggi che animano le *Favole e facezie* di Leonardo da Vinci. Come è noto, egli non riuscì a «mettere per ordine» gli innumerevoli fogli che ci hanno trasmesso le sue profonde riflessioni; fogli in cui sono vergati, in modo sparso, questi brevi racconti. Furono composti principalmente nel periodo sforzesco, destinati alle conversazioni con i personaggi legati alla corte: ricorda infatti il Vasari che Leonardo «era tanto piacevole nella conversazione, che tirava a sé gli animi delle genti». Nel suo scritto la curatrice, Maria Teresa Fiorio, spiega come il genio del Rinascimento abbia tratto l'ispirazione per questi componimenti dalla lettura dei grandi classici (le favole di Esopo e la *Naturalis Historia* di Plinio), dei testi popolari moralistici (*Fiore di virtù*) e di fonti autorevoli come Cecco d'Ascoli, gli *Apologi* e le *Intercenales* di Leon Battista Alberti.

Leonardo da Vinci
Favole e facezie
Abscondita, pp. 96, € 14

LETTERATURA GLOBALE O UNA SORTA DI COLONIALISMO DI RITORNO?

A chi appartiene l'inglese



Una scena del film *Quel che resta del giorno* del regista James Ivory, con Anthony Hopkins ed Emma Thompson, tratto dal romanzo del premio Nobel Kazuo Ishiguro

***di* NICOLETTA BRAZZELLI**

Dinaw Mengestu è nato ad Addis Abeba (1978), è cresciuto negli Stati Uniti e scrive in inglese. I suoi romanzi attraversano l'Etiopia, l'America e l'Europa, intrecciando migrazione, appartenenza e memoria. È dunque uno scrittore inglese? Evidentemente no, almeno non in senso stretto. È uno scrittore americano, ma anche diasporico, transnazionale, anglofono e postcoloniale. Nessuna definizione è sbagliata, eppure nessuna sembra sufficiente. Il suo recente romanzo, *L'atlante dei posti sbagliati* (*Someone Like Us*), edito in Italia da NN, porta in primo piano proprio questa tensione. Il ritorno del protagonista (di origine etiope) da Parigi negli Stati Uniti non ricompone un'identità, né restituisce un'appartenenza stabile, mostrando come la migrazione continui a modificare il rapporto fra luoghi, memoria e legami. È un romanzo americano, ma le storie che vi confluiscono non si lasciano racchiudere entro un'unica geografia nazionale. Da qui la domanda centrale: che cosa intendiamo oggi per letteratura inglese? Quella prodotta in Inghilterra, quella appartenente alla tradizione britannica oppure tutto ciò che viene scritto in inglese? La distinzione non è puramente terminologica. Una lingua non è mai neutra: porta con sé storie, geografie, rapporti di potere e tradizioni culturali. L'inglese si è diffuso nel mondo attraverso l'impero britannico, mentre il canone letterario inglese è stato assunto come modello ben oltre i confini nazionali. Ma le lingue non restano proprietà di chi le ha diffuse: gli scrittori se ne appropriano e le trasformano per raccontare esperienze diverse. La letteratura in inglese, dunque, comprende la letteratura inglese, ma non coincide con essa. Si potrebbe pensare che basti

continua a pag. 8 →

Palermo, Natale 1783. Gli zampognari vagano per la città per le solite novene, quando fra' Gerardo viene trovato avvelenato nella sua cella. In tasca ha un biglietto con nomi di aristocratici e potenti, datogli da una vecchia chiamata Morte. Inizia così l'indagine di Maurizio di Belmonte, legato al Viceré Caracciolo. La vecchia è una cartomante, che, oltre ai soliti pronostici, invita chi vuole disfarsi dei parenti a rivolgersi a coloro che esercitano le preghiere della «buona morte». Mistero, ma la gente continua a morire: gentiluomini, duchesse, bambine orfane con matrigne avide. Persino la fidanzata di Maurizio, Sofia Shulz, la pittrice di morti, sta male, e lo stesso Viceré. Ma chi c'è dietro a tutto questo? E perché una principessa, monaca, scrive il suo terribile diario su una vicenda privata, piena di odio e rancore? Tra le viuzze dei poveri e le feste aristocratiche, la vicenda si diffonde come follia generale fino al terribile finale.

Silvana La Spina
Le avvelenatrici
Neri Pozza, pp. 240, € 20

«In ogni luogo del mondo una ragazzina si mette di traverso»: in questa frase è racchiusa la chiave di lettura del libro. La ragazzina è la celebre «pulzella» d'Orléans, la Giovanna d'Arco di cui all'epoca (siamo agli inizi del '400) si diceva di tutto: la definivano ora santa, ora puttana, ora pazza. Giovanna, guidata dalle voci di tre santi, si mette alla testa di un esercito per riconquistare i territori che gli inglesi hanno sottratto alla Francia, galoppa indomita per riportare sul trono francese il Delfino e a diciannove anni viene bruciata sul rogo. La rivisitazione che l'autrice fa delle sue vicende è allo stesso tempo attendibile storicamente e opera di fantasia. Oltre il dato storico, nel romanzo brilla il sentimento universale di lotta contro le ingiustizie: la ragazzina Giovanna diventa il simbolo di una ribellione femminile che supera il suo tempo, mettendosi di traverso per cambiare l'ordine dei potenti e aggiustare le cose.

Valeria Parrella
La ragazzina
Feltrinelli, pp. 144, € 17

RADICI CULTURALI E STORIA. GLI ESEMPI DI DINAW MENGESTU, IAN MCEWAN, ABDULRAZAK GURNAH, KAZUO ISHIGURO, JHUMPA LAHIRI E SALMAN RUSHDIE

L'inglese cambia geografia, ma è ancora la lingua dell'impero?

segue da pag. 7

distinguere fra letteratura inglese e letteratura britannica. Ma anche questa soluzione è soltanto parziale: la prima rinvia all'Inghilterra, mentre la seconda riunisce tradizioni nazionali diverse, che non sempre si riconoscono in un'appartenenza comune. Nemmeno «anglofono» risolve il problema: indica la lingua in cui un'opera è scritta, ma non necessariamente la storia e la cultura da cui proviene. La letteratura americana, per esempio, è scritta prevalentemente in inglese, ma possiede un passato e una tradizione propri.

«Transnazionale» sposta invece l'attenzione sui rapporti che un testo costruisce fra luoghi, esperienze e tradizioni differenti. Ciò non significa che la letteratura inglese in quanto tale abbia cessato di esistere. Nessuno esiterebbe a collocarvi Ian McEwan (Aldershot, 1948): nel suo caso coincidono lingua, formazione e appartenenza nazionale. *Espiazione* (*Atonement*) si apre in una casa di campagna inglese nel 1935 e si estende poi alla ritirata di Dunkerque e alla Londra in guerra. Le divisioni di classe, il conflitto mondiale e la memoria nazionale delineano un orizzonte inequivocabilmente inglese, che McEwan sottopone peraltro a un radicale interrogativo sulla responsabilità, sulla memoria e sulla possibilità della letteratura di riparare le ferite del passato. Con McEwan, comunque, l'aggettivo «inglese» non sembra richiedere spiegazioni. La questione, invece, si complica con scrittori come Kazuo Ishiguro (Nagasaki, 1954) e Abdulrazak Gurnah (Zanzibar, 1948), vincitori del premio Nobel per la letteratura rispettivamente nel 2017 e nel 2021. A Gurnah è andato anche il Premio Pen Italia-Alberto Moravia. *Quel che resta del giorno* (*The Remains of the Day*) di Ishiguro, nato in Giappone, è divenuto un romanzo emblematico dell'Inghilterra novecentesca, anche grazie alla trasposizione cinematografica di James Ivory, con Anthony Hopkins ed Emma Thompson. L'opera riprende l'immaginario della casa di campagna, centrale nella narrativa inglese da Jane Austen in poi. I romanzi di Gurnah portano invece nel cuore della letteratura britannica le storie dell'Africa orientale e dell'Oceano Indiano, del colonialismo europeo e della migrazione. Salman Rushdie (Bombay, 1947) mostra con particolare evidenza come uno scrittore postcoloniale possa appropriarsi della lingua e delle forme della tradizione inglese per trasformarle dall'interno. Nato in India e formatosi in Inghilterra, immette nell'inglese ritmi, immagini e forme narrative provenienti dal subcontinente indiano. Ne *I figli della mezzanotte* (*Midnight's Children*), la lingua porta con sé la propria storia coloniale e, al tempo stesso, mette in discussione l'autorità che quella storia le ha conferito. Anche il tono dissacrante del romanzo agisce in questa direzione: la nascita dell'India indipendente e la sua storia successiva, intrecciate alla vicenda grottesca e iperbolica di Saleem Sinai, vengono sottratte alla solennità dei racconti ufficiali e restituite attraverso la parodia, l'eccesso e il gioco linguistico. L'irriverenza non cancella la violenza della storia, ma ne rifiuta la rappresentazione monumentale. Le letterature postcoloniali scrivono dentro una tradizione consolidata e, nello stesso tempo, contro le gerarchie che essa ha trasmesso. La loro componente politica non assume necessariamente la forma della denuncia: può manifestarsi nella scelta di chi racconta, nel luogo da cui si osserva la storia, nelle voci cui viene riconosciuta autorità. In *Sulla riva del mare* (*By the Sea*) e ne *Il disertore* (*Desertion*), Gurnah affida le storie di migrazione e memoria alle voci che la narrativa coloniale aveva lasciato ai margini. La narrazione si compone di silenzi, reticenze e prospettive parziali che si integrano e si contraddicono. Il passato coloniale agisce dentro le vicende: lavora nei rancori e nelle fratture familiari. Questo cambiamento di prospettiva assume il valore di una forma di resistenza: i colonizzati cessano di essere figure secondarie nella storia degli altri e ne diventano i protagonisti. I confini cambiano, ma la tradizione non scompare.

Una lingua custodisce una memoria di testi, generi e forme narrative. Rushdie dialoga con Sterne e Dickens; *Paradiso* (*Paradise*) di Gurnah si confronta con *Cuore di tenebra* (*Heart of Darkness*) di Conrad. L'intertestualità non assegna a un'opera una nazionalità, ma mostra che una tradizione non coincide con l'origine geografica di chi scrive. Una tradizione, del resto, resta viva finché qualcuno la riprende, la contraddice, la trasforma. Jhumpa Lahiri (Londra, 1967) - Premio Pen/Hemingway nel 2000 - complica a sua volta il rapporto fra lingua, scrittura e appartenenza. Nata nella capitale inglese da genitori bengalesi, cresciuta negli Stati Uniti e affermatasi come scrittrice americana, ha poi optato per l'italiano come lingua letteraria, raccontando questa scelta ne *In altre parole*; e dall'italiano è tornata all'inglese come traduttrice e curatrice, antologizzando per Penguin il racconto italiano del Novecento. Ha anche ricevuto due lauree *honoris causa*: dall'Università per Stranieri di Siena (2015) e dall'ateneo di Bologna (2021).

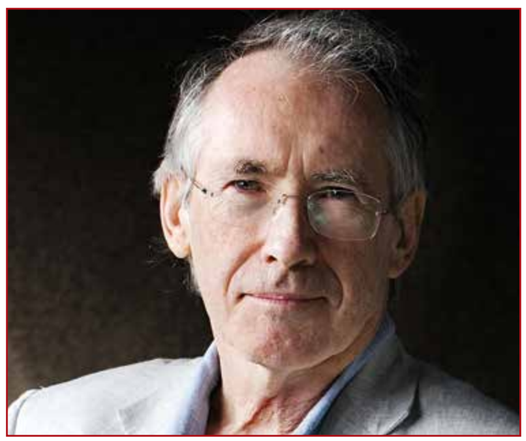
A quale letteratura appartiene Lahiri: a quella americana, anglofona, della diaspora indiana o, almeno per una parte della sua opera, italiana? Il suo percorso ha coordinate precise: l'attraversamento personale di lingue, luoghi e culture. Di fronte a questa complessità, l'ampia categoria della *world literature* sembra offrire una soluzione comoda: quella di una letteratura mondiale libera dai vecchi confini nazionali. Ma il mondo della *world literature* non coincide con il mondo: è quello selezionato dai grandi editori, dai premi, dalle università e dai circuiti della traduzione. Alcuni testi viaggiano, altri restano invisibili; alcune differenze vengono valorizzate, altre addomesticate per il lettore globale. La *world literature* descrive con efficacia come e dove circola un'opera, ma dice meno sulla storia e sulla cultura cui essa appartiene.

Rischia inoltre di occultare le disuguaglianze storiche che hanno diffuso certe lingue e marginalizzato altre, e di riprodurre, sotto l'apparenza di un'apertura universale, il predominio dell'inglese: una sorta di colonialismo di ritorno. «Letteratura inglese» resta una denominazione utile, come tradizione storica e disciplina accademica, ma non è un contenitore dai confini naturali. Per collocare un'opera occorre considerare insieme lingua, storia, geografia, cittadinanza e tradizione culturale. La letteratura inglese contemporanea non sopravvive malgrado il mutamento dei suoi confini, ma attraverso di esso: continua a essere tramandata perché nuovi autori ne assumono la lingua e le forme, ne contestano le gerarchie e la costringono a raccontare storie diverse da prospettive prima marginalizzate. ©

N.B.



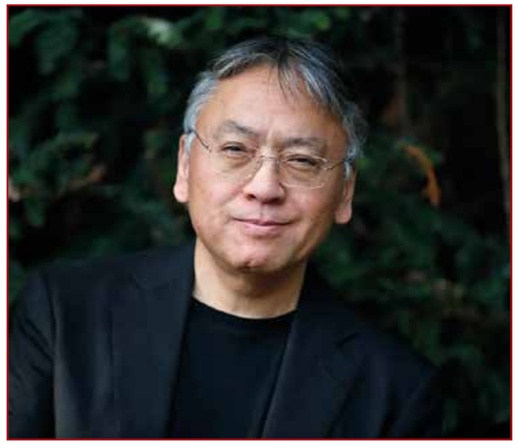
Dinaw Mengestu



Ian McEwan



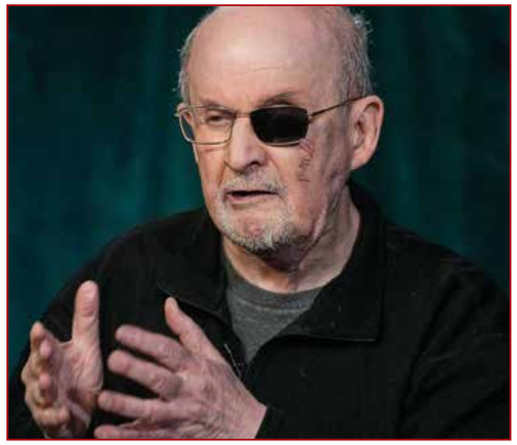
Abdulrazak Gurnah



Kazuo Ishiguro



Jhumpa Lahiri

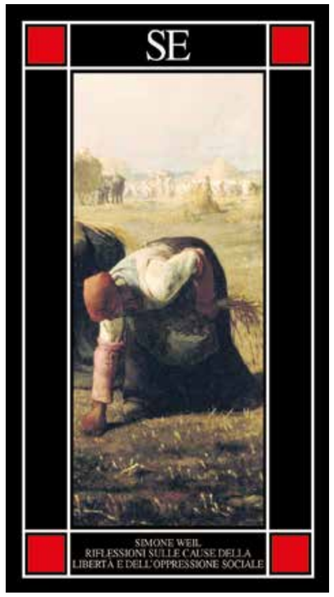


Salman Rushdie

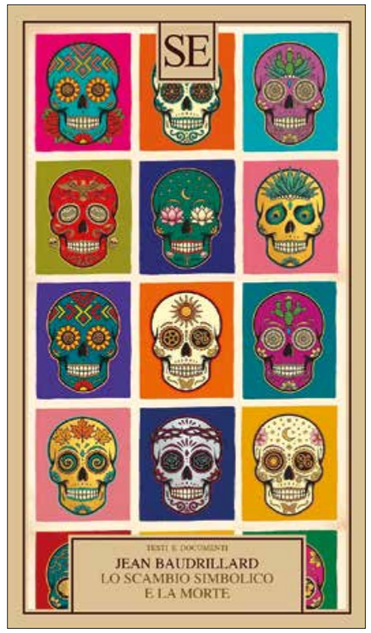
SE



Henry Corbin
Alchimia come arte ieratica
con uno scritto di Pierre Lory
pagine 192 euro 22,50



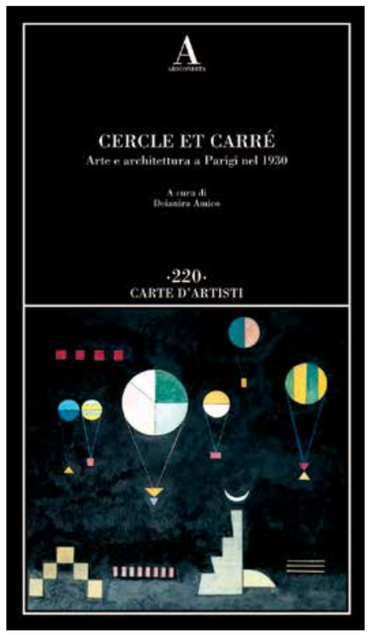
Simone Weil
Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale
pagine 112 euro 12,00



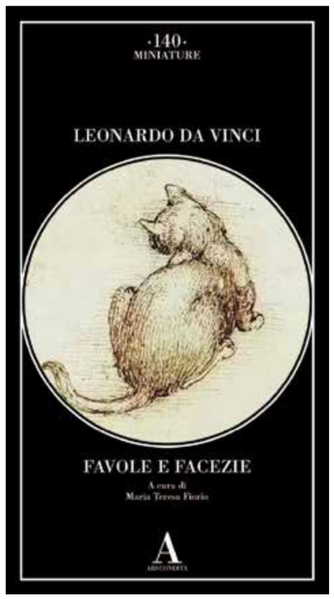
Jean Baudrillard
Lo scambio simbolico e la morte
traduzione di Girolamo Mancuso
pagine 288 euro 24,00

SE srl Via San Calimero 11 20122 Milano telefono 026554461 · 026554502 cellulare 3929095753 e-mail se@calimero11.it

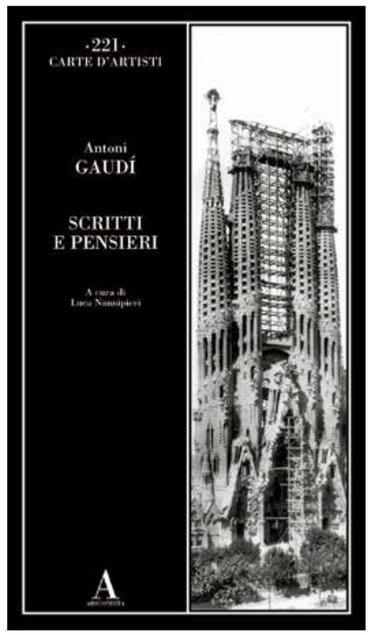
A
ABSCONDITA



Cercle et Carré
Arte e architettura a Parigi nel 1930
a cura di Deianira Amico
pagine 160 euro 21,00



Leonardo da Vinci
Favole e facezie
a cura di Maria Teresa Fiorio
pagine 96 euro 14,00



Antoni Gaudí
Scritti e pensieri
a cura di Luca Nannipieri
pagine 192 euro 22,00

Abscondita srl Via San Calimero 11 20122 Milano telefono 026554461 · 026554502 cellulare 3929095753 e-mail abscondita@calimero11.it

La poesia è morta? Con questa densa raccolta René Corona vuole dimostrare che la poesia è viva e vegeta e che, magari, sta seguendo nuove strade. Il libro stupisce per la densità culturale di ogni pagina, con riferimenti a pittura, musica, canzone, letteratura, modi di dire e parole arcaiche, gergali o dialettali. Tutto ciò denota una vasta conoscenza che potrebbe bene essere inserita in un contesto seicentesco barocchegiante. Sotto il nume protettore di Jacques Offenbach ecco che il protagonista parte alla ricerca della sua Diva di cui poco si sa, se non che è bella, affascinante e irraggiungibile. Come in una poesia epica le avventure si susseguono «in fondo al divano nella punta estrema del Kamchatka / la carovana si arrestò e le bestie si rifocillarono / i traduttori scaricarono bagagli e dizionari / e mal di schiena». Lungo tutto il viaggio ci si diverte molto, ma spesso il sorriso lascia il posto alla malinconia.

René Corona
Ma per fortuna che Offenbach c'è ovvero il penultimo della classe
Book editore, pp. 452, € 25

MOSTRA A ROMA PER IL PREMIO FONDATO DA GOFFREDO E MARIA BELLONCI E GUIDO ALBERTI

Genetliaco stregato

Il Premio Strega compie 80 anni. I fondatori? I coniugi Goffredo e Maria Bellonci e l'industriale Guido Alberti, produttore del liquore Strega. All'avvenimento è dedicata una mostra al Macro di Roma. Maria Bellonci è stata la prima vicepresidente del Pen Italia con Ignazio Silone presidente e, poi, sostituisce Alberto Moravia quando l'autore de *Gli indifferenti* è chiamato a presiedere il Pen Internazionale (1959-1962).

***di* PINO PURIFICATO**



Maria e Goffredo Bellonci

Che cosa può succedere se cultura e industria decidono di fondersi per realizzare un'iniziativa che sta a cuore a entrambe? Che nasca un premio letterario... Anzi «il premio letterario per eccellenza»: lo Strega. È l'11 giugno 1944 quando Goffredo e Maria Bellonci danno vita a qualcosa che segnerà la storia italiana, arrivando a coinvolgere oltre 400 personalità della cultura, passate alla storia come gli Amici della domenica. Guido Alberti (industriale-attore, ma soprattutto intellettuale) arriverà nel 1946. Una scelta che negli anni porterà alla ribalta le eccellenze di letteratura ed editoria.

Ottant'anni costituiscono ormai l'aspettativa di vita media di una persona. Dalla mostra al Macro di Roma (*Uno, cinque, dodici. Ottant'anni del Premio Strega*) emerge una configurazione complessa di istanze, aspettative, aspirazioni, unite a recriminazioni ed esami di coscienza, che costituiscono il bagaglio e l'essenza di un percorso profondamente "umano". Questo retaggio rappresenta il grande valore di un'istituzione come il Premio Strega, che ha saputo aderire alla realtà dei tempi al pari di un essere vivente, come il corpo di un individuo. Per di più questi ottant'anni hanno coinciso perfettamente con la storia della nostra Repubblica (la prima edizione risale al 1947, ma la sua gestazione era già *in fieri* da molto prima) e i contenuti espressi nella mostra divengono emblematici di evoluzioni e trasformazioni che la nostra cultura ha subito in questo arco di tempo. Nel corso di questa lunga stagione si sono accumulati numerosi dati, non solo aridamente numerici ma tali da indicare l'anima mutevole e resiliente di questo premio. Dati che scaturiscono spesso da polemiche intestine, da vivaci dibattiti e da accesi contrasti, avvenuti per lo più all'interno degli Amici della domenica, ma anche sollecitati dall'esterno in una vasta dialettica intellettuale. Ne fanno fede i vari aspetti "innovativi" posti via via all'attenzione del comitato giudicante. A partire da una revisione aggiornata della concezione classica del romanzo, per passare alla questione riguardante la figura femminile, scarsamente considerata nelle selezioni (la prima vincitrice fu Elsa Morante, nel 1957, con *L'isola di Arturo*), mentre l'Anno internazionale della donna, il 1975, vide in gara ben sette scrittrici su tredici candidati. Alla fine, però, risulteranno premiate tredici donne su ottanta.

Poi, a seguire, quello riguardante i giovani (nel 1977, in considerazione della polemica occorsa, tutti gli autori sono vicini alla quarantina), quello degli inediti, quello sull'opportunità di poter bissare il premio (Paolo Volponi vince nel 1965 con *La macchina mondiale* e nel 1991 con *La strada per Roma*, e la cosa si ripete con Sandro Veronesi, vincitore nel 2006 con *Caos calmo* e nel 2020 con *Il colibrì*), quello dei lavori realizzati con linguaggio troppo "visivo", cioè facilmente adattabili al linguaggio cinematografico o televisivo (Veronesi con *Caos calmo*, Umberto Eco con *Il nome della rosa*, 1981) o quello relativo a quanto fosse plausibile, o addirittura auspicabile, premiare opere saggistiche e aprirsi alle modernità stilistiche (istanza particolarmente sentita negli anni 60-70). E ancora quello di poter considerare serie di racconti invece di opere uniche o di conferire il premio alla memoria: l'occasione fu data nel 1959 da *Il Gattopardo*, libro postumo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa (pubblicato nel '58, un anno dopo la morte dello scrittore), e si ripeté nel 1986 con *Rinascimento privato* di Maria Bellonci, omaggio alla fondatrice dello Strega, venuta

continua a pag. 12 →

Al centro della *Stanza delle verità*, nuovo romanzo di Clara Sánchez (Guadalajara, 1955), tradotto da Enrica Budetta, c'è il rapporto tra una donna e la propria casa. Protagonista del libro è Nuria, alter ego di Sánchez. Nuria vive quasi reclusa in una villa di mattoni rossi alle porte di Madrid, dove redige da anni un manoscritto che non riesce a finire e preferisce le piante alla compagnia del marito Roberto, che vorrebbe una vita meno monastica. Gli spazi, le consuetudini, la colazione con vista sul giardino compongono un salvifico *hortus conclusus*, nel quale la solitudine e il pensiero trovano il loro equilibrio. Finché il figlio Cris, a lungo all'estero, torna in Spagna con la nuova fidanzata, Nina: il suo arrivo incrina il rifugio e porta alla luce un segreto custodito tra quelle mura. Ciò che sembrava protezione si rivela anche una prigione, e la donna dovrà rimettere in discussione la versione di sé che l'ha sorretta per anni.

Clara Sánchez
La stanza delle verità
Garzanti, pp. 224, € 18

Dopo *Il problema finale*, Arturo Pérez-Reverte torna con *L'isola della donna addormentata*, romanzo d'avventura ambientato nel Mediterraneo nel 1937, in piena guerra civile spagnola. Alla trama d'azione l'autore affianca, come sempre, un giudizio morale e una riflessione sul coraggio e sulle scelte individuali, con echi di Omero, Shakespeare e Conrad. Protagonista è Miguel Jordán Kyriazis, marinaio mercantile in una pericolosa missione di guerra, ma ciò che conta è come l'uomo reagisce davanti alle proprie contraddizioni. Al suo fianco Lena, moglie del barone Katelios: donna matura, inquieta, enigmatica che condiziona chi le sta intorno. Il legame fra i due non è solo amore, ma sfida alle convenzioni e possibilità di fuga. Base dell'azione è Gynaíka Koimisméni, isola dell'Egeo, ex carcere ottomano quasi deserto, centro oscuro della vicenda: un romanzo dove l'avventura corsara si accende di amore, tradimento e rimorso.

Arturo Pérez-Reverte
L'isola della donna addormentata
Edizioni Settecolori, pp. 458, € 23

NEL 1952 IL SANT'UFFIZIO METTE ALL'INDICE I LIBRI DI ALBERTO MORAVIA E, COME RISPOSTA, LA GIURIA DELLO STREGA PREMIA I SUOI RACCONTI IN OMAGGIO ALLA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

E ottanta vincitori si attaccarono alla bottiglia

segue da pag. 11

a mancare circa due mesi prima dell'assegnazione del premio. Un particolare capitolo nel tema delle contestazioni riguarda Alberto Moravia: nel 1952 il Sant'Uffizio mette all'Indice i suoi libri. Come risposta, la giuria dello Strega premia i suoi *Racconti*: «un omaggio alla libertà di espressione». Poteva mancare Pier Paolo Pasolini? Nel '55 un Pasolini trentatreenne partecipa alla competizione con *Ragazzi di vita* e torna ad animare il dibattito critico sulla contrapposizione tra vecchi e giovani; nell'edizione del '63 ancora Pasolini polemizza: «Scarso amore per la cultura degli Amici della domenica» (il giorno seguente, però, si recherà dalla Bellonci e le chiederà: «È arrabbiata con me?»); nel 1968 entra in cinquina con *Teorema*, ma abbandona la competizione.

In qualche modo anche il tema dei vincitori che disertano, deliberatamente o meno, la premiazione genera clamore ed è motivo di curiosità e di commenti (nel '54 Mario Soldati non è presente e viene rintracciato in una trattoria vicina; nel '67 Anna Maria Ortese si defila nascondendosi in un bar di via Flaminia; nel '75 Tommaso Landolfi è costretto a letto da un enfisema polmonare). Non trascurabile neppure la polemica sulle case editrici, considerate (secondo un'opinione diffusa) monopolizzatrici del premio: Longanesi, Bompiani, Einaudi, Mondadori, Garzanti, Feltrinelli, Rizzoli, Vallecchi, Rusconi, Leonardo, Guanda, Neri Pozza, Editori Riuniti – nomi che, nel pronunciarli, potrebbero rappresentare la colonna sonora della nostra vita di lettori – cui, come alternanze, si sono aggiunte, solo in tempi recenti, La nave di Teseo, Elliot e Fandango. Sotto la pressione di una vivace dialettica in merito, per rendere più trasparenti i giudizi e liberare i giurati da ingerenze editoriali, nell'edizione del 1969 viene stabilito che le schede di voto debbano essere firmate. Esperimento effimero: dopo l'elezione della cinquina, a grande richiesta dei votanti si torna all'anonimato.

Nell'esposizione allestita al Macro, i curatori Maria Luisa Frisa e Mario Lupano hanno condensato questa ricchezza di contenuti in immagini di efficace espressività. Oltre al catalogo in cui è indicata in modo schematico l'attività svolta anno per anno (sottotitolo: *Didascalie*), vi è infatti una ricostruzione accurata delle varie edizioni, utile per seguire il lungo percorso del premio e godibile attraverso l'esposizione di ben 1022 libri fra candidati, cinquine e vincitori.

La mostra è completata da una galleria storica di fotografie con personaggi e situazioni che hanno caratterizzato i singoli eventi e presenta i diorami del "salotto Bellonci" e dello studio privato di Maria Bellonci. Per quanto riguarda i mezzi d'informazione, nonostante un loro progressivo allontanarsi dagli eventi culturali, è significativo che il premio ancora mantenga un carisma e una caratura tali da coinvolgere la televisione di Stato e altri importanti media, costituendo tuttora un'icona capace di esercitare notevole fascino e influenza. Ricordiamo come in passato si siano succeduti, dando con la loro sola presenza un'impronta alle varie serate di premiazione, personaggi della comunicazione come Nando Martellini, Gianni Bisiach, Paolo Mieli, Bruno Vespa, Luciano Luisi, Lamberto Sposini oltre agli attuali conduttori "televisivi" Pino Strabioli e Gloria Campaner. ©

P.Pu.



Ennio Flaiano, primo vincitore dello Strega (1947)



Cesare Pavese vince lo Strega nel giugno 1950. Due mesi dopo si suicida



Elsa Morante con Guido Alberti (1957)

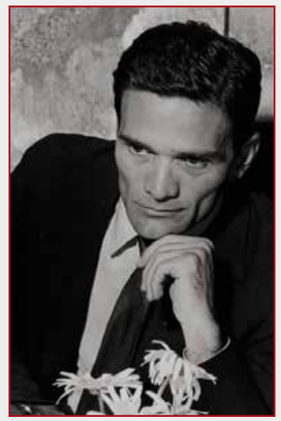


Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1959, postumo)

Pasolini chiede ai giurati amici di votare per lui

Dopo il ritiro dalla cinquina del 1968, motivato dalla rottura con il Premio, caduto a suo dire «irreparabilmente nell'arbitrio capitalistico», salteranno fuori alcune lettere imbarazzanti indirizzate ai giurati, in cui Pier Paolo Pasolini chiede apertamente il loro voto – una «richiesta di suffragio», come lui stesso la definisce. «Spero che tu mi perdoni la debolezza di non essermi chiuso in un superbo silenzio», scrive a Vittorio Bodini. Richieste analoghe raggiungono Lanfranco Caretti, Leonardo Sciascia («Ho bisogno di voti non tanto per vincere, quanto per non venire a sapere che sono completamente isolato e abbandonato – a parte pochi, stretti amici. Spero che tu sia uno di questi, e che tu decida di votare per me!»), Alessandro Bonsanti, Luciano Anceschi, Francesco Leonetti («Sei votante del Premio Strega, e […] avrei bisogno del tuo voto. Non dimenticarlo, ché rischio di non entrare nella cinquina!»), Aldo Palazzeschi e altri. Ma anche una volta entrato in cinquina, già alla prima votazione Pasolini ottiene solo 62 voti contro i 103 di Alberto Bevilacqua, in lizza con *L'occhio del gatto*. Così, disperando di poter vincere, il 24 giugno, sul quotidiano *Il Giorno*, Pasolini annuncia il suo ritiro. ©

P.Pu.



Lo Strega a piccoli sorsi

In 80 anni dello Strega si sono registrati aneddoti, storie di vario genere che ne hanno arricchito la storia. Assieme all'elenco dei vincitori, ne ricordiamo qualcuno.

1947 Hotel de la Ville. Vince Ennio Flaiano con *Tempo di uccidere*. L'autore viene definito dalla stampa candidato dei liberali e della destra artistica e culturale. Maria Bellonci: «Deplorevole tentativo di attribuire un significato politico alla votazione».

'48 Hotel de Russie. Vince Vincenzo Cardarelli con *Villa Tarantola*. Polemica della Bellonci sull'avversione degli uomini italiani per le donne d'ingegno.

'49 Hotel de la Ville. Vince Giovan Battista Angioletti con *La memoria*.

'50 Vince Cesare Pavese con *La bella estate*.

'51 Vince Corrado Alvaro con *Quasi una vita*. Primo regolamento scritto. Premio di un milione di lire.

'52 Vince Alberto Moravia con *I racconti* («un omaggio alla libertà di espressione», nonostante la sua opera sia stata messa all'Indice dal Sant'Uffizio).

'53 Ninfeo di Villa Giulia. Vince Massimo Bontempelli con *L'amante fedele*. Polemica sui pochi giovani. Maria Bellonci promette che il Premio Strega 1954 sarà dedicato alle loro opere.

'54 Vince Mario Soldati con *Le lettere da Capri*. Lo scrittore, non presente, viene rintracciato in una trattoria vicina.

'55 Vince Giovanni Comisso con *Un gatto attraversa la strada*. Partecipa Pier Paolo Pasolini, trentatreenne.

'56 Vince Giorgio Bassani con *Cinque storie ferraresi*.

'57 Vince Elsa Morante con *L'isola di Arturo*.

'58 Vince Dino Buzzati con *Sessanta racconti*. "Paese Sera" scrive: «Milano batte Roma».

'59 Vince Giuseppe Tomasi di Lampedusa con *Il Gattopardo*. È la prima volta che viene premiato un libro postumo: lo scrittore è morto nel '57. Il classico vince ancora sul moderno, rappresentato da Pasolini, che concorre per la seconda volta con *Una vita violenta*.

'60 Vince Carlo Cassola con *La ragazza di Bube* davanti a *Il cavaliere inesistente* di Italo Calvino, sostenuto da Pasolini.

'61 Vince Raffaele La Capria con *Ferito a morte* per un solo voto su Fausta Cialente e Giovanni Arpino.

'62 Vince Mario Tobino con *Il clandestino*.

'63 Vince Natalia Ginzburg con *Lessico famigliare:* una svolta per il premio, con gli Amici della domenica che diventano 400 e si evidenzia la competizione tra case editrici, con l'aumento dell'impatto commerciale dei libri premiati.

'64 Vince Giovanni Arpino con *L'ombra delle colline*. Concorre Milena Milani con *La ragazza di nome Giulio*, il cui romanzo viene condannato per offesa al comune senso del pudore e poi assolto nel '67 in appello (in sua difesa, al processo, anche Giuseppe Ungaretti). Muore Goffredo Bellonci.

'65 Vince Paolo Volponi con *La macchina mondiale*.

'66 Vince Michele Prisco con *Una spirale di nebbia*. Gli Amici della domenica raggiungono quota 440 (solo 23 assenti).

'67 Vince Anna Maria Ortese con *Poveri e semplici*. Non è presente

continua a pag. 14

«L'ispirazione è senza dubbio sorella del lavoro quotidiano» diceva Baudelaire. Facendo propria la definizione del poeta francese, Thomas Mann (1875-1955) lavorava tutti i giorni dalle 9 alle 12-12,30. «Non è una costrizione, ma un'abitudine e una cosa necessaria». Ma qual era la fase preparatoria allo scrivere? Come aiutava la concentrazione? Rigorosissimo com'era, non con il bere, a differenza di Rimbaud, Mallarmé o Wagner, ma con gli amati sigari, mentre il caffè era riservato al rito pomeridiano e familiare. A questa e altre curiosità risponde una preziosa plaquette di una cinquantina di pagine che ripropone alcuni scritti dell'autore de *I Buddenbrook*, *La morte a Venezia* e *La montagna incantata*, usciti su riviste (1895, 1906, 1908, 1925, 1927 e 1928) e pazientemente raccolti e tradotti da Lucio Coco. Una sorta di confessione che permette al lettore di entrare «di soppiatto nello studio dello scrittore tedesco» e sbirciare nella sua quotidianità.

Thomas Mann
Nell'officina dello scrittore
Olschki, pp. 48, € 10

Il corvo che si innamorò di me **di Abdelaziz Baraka Sakin (Kassala, Sudan, 1963), tradotto da Marcella Rubino, racconta il viaggio di due amici sudanesi, Adam e Nouri, che cercano di raggiungere l'Europa lungo il «Sentiero delle formiche», fino alla «giungla» di Calais. Adam, soprannominato Adam Ingliz, sogna di diventare professore di linguistica a Oxford, ma il viaggio prende una piega tragica e solo Nouri riesce a raggiungere la meta. Ossessionato dai corvi (che richiamano quello della poesia di Edgar Allan Poe), Adam immagina persino di attraversare la Manica in mongolfiera. Con ironia e umorismo, racconta la sofferenza dei migranti, le loro speranze e le contraddizioni delle frontiere europee, trasformando il corvo nel simbolo di una libertà fragile ma desiderata. Il romanzo di Sakin – che vive in esilio in Austria –, premio Bataillon 2026, smaschera l'ipocrisia delle frontiere e denuncia l'indifferenza occidentale di fronte al trauma dei confini.**

Abdelaziz Baraka Sakin
Il corvo che s'innamorò di me
Emuse, pp. 144, €16

L'ANNO DOPO CON LO STREGA VIENE PREMIATO PER LA PRIMA VOLTA UN LIBRO POSTUMO: «IL GATTOPARDO» DI TOMASI DI LAMPEDUSA (LO SCRITTORE SICILIANO ERA MORTO NEL '57)

Nel 1958 vince Buzzati e *Paese Sera* scrive: «Milano batte Roma»

→ *segue da pag. 13*

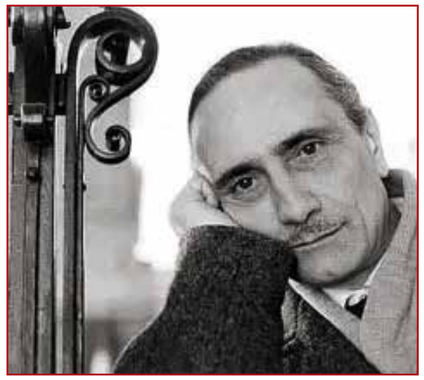
all'esito della votazione, e verrà rintracciata in un bar vicino.
'68 Vince Alberto Bevilacqua con *L'occhio del gatto*. Pasolini, entrato nella cinquina finale, abbandona dichiarando: «In nome della cultura mi ritiro dal Premio Strega».
'69 Vince Lalla Romano con *Le parole tra noi leggere*. A seguito delle contestazioni dell'anno precedente, le schede di voto devono essere consegnate firmate per liberare i giurati da ingerenze editoriali, ma dopo l'elezione della cinquina l'esperimento viene abbandonato. Maria Bellonci: «Il voto aperto non è democratico».
'70 Vince Guido Piovene con *Le stelle fredde*.
'71 Vince Raffaello Brignetti con *La spiaggia d'oro*.
'72 Vince Giuseppe Dessì con *Paese d'ombre*. Un'edizione di autori «che annunciano future tendenze narrative», nota Maria Bellonci, ma l'opera di Dessì, di impianto verista, è estranea a tali dichiarate innovazioni.
'73 Vince Manlio Cancogni con *Allegri, gioventù*. Il quotidiano *Paese Sera* ironizza: «Lo Strega dei nonnetti». In cinquina entra comunque il quarantenne Enzo Siciliano.
'74 Vince Guglielmo Petroni con *La morte del fiume*.
'75 Vince Tommaso Landolfi con *A caso*, nonostante il 1975 sia stato proclamato dall'Onu l'Anno internazionale della donna e in gara, su 13 candidati, ci siano 7 donne.
'76 Vince Fausta Cialente con *Le quattro ragazze Wieselberger*.
'77 Vince Fulvio Tomizza con *La miglior vita*. Dopo anni di critiche sull'età media dei partecipanti, tutti gli autori costeggiano i quarant'anni. Entrano nel novero delle case editrici gli Editori Riuniti e scrittori *outsider*.
'78 Vince Ferdinando Camon con *Un altare per la madre*. Edizione col minor numero di candidati in assoluto: appena otto.
'79 Vince Primo Levi con *La chiave a stella*.
'80 Vince Vittorio Gorresio con *La vita ingenua*. Il suo stile giornalistico, inevitabilmente asciutto e poco "letterario", genera perplessità.
'81 Vince Umberto Eco con *Il nome della rosa*. Sarà ricevuto da Sandro Pertini assieme a Maria Bellonci.
'82 Vince Goffredo Parise con *Sillabario n. 2*. La nuova narrativa è rappresentata da Andrea De Carlo e Rosetta Loy.
'83 Vince Mario Pomilio con il romanzo storico *Il Natale del 1833*.
'84 Vince Pietro Citati con *Tolstoj*, tra dissensi e convinti apprezzamenti.
'85 Vince Carlo Sgorlon con *L'armata dei fiumi perduti*.
'86 Vince Maria Bellonci con *Rinascimento privato* (alla memoria, era morta il 13 maggio).
'87 Vince Stanislao Nievo con *Le isole del paradiso*. Imbarazzo per la presenza tra i finalisti di due autori Garzanti: Claudio Magris e Luigi Malerba, che chiede di non essere votato.
'88 Vince Gesualdo Bufalino con *Le menzogne della notte*.
'89 Vince Giuseppe Pontiggia (174 voti) con *La grande sera* contro Roberto Calasso con *Le nozze di Cadmo e Armonia* (171 voti).
'90 Vince Sebastiano Vassalli col romanzo storico *La chimera*. Tra i finalisti anche *Memorie del sottoscala* di Vittorio Gassman.
'91 Vince Paolo Volponi con *La strada per Roma* (bis), rimasto inedito per trent'anni.
'92 Vince Vincenzo Consolo con *Nottetempo, casa per casa*.
'93 Vince Domenico Rea con *Ninfa plebea*. Tra i partecipanti Dacia Maraini, Clara Sereni, Rossana Ombres ed Emilio Tadini.
'94 Vince Giorgio Montefoschi con *La casa del padre*.
'95 Vince Mariateresa Di Lascia con *Passaggio in ombra* (postumo).
'96 Vince Alessandro Barbero con *Bella vita e guerre altrui di Mr. Pyle, gentiluomo*. Anna Maria Rimoaldi, succeduta alla Bellonci, celebra la 50ª edizione del premio.
'97 Vince Claudio Magris con *Microcosmi*.
'98 Vince Enzo Siciliano con *I bei momenti*, una ricostruzione della vita di Mozart attraverso i ricordi della moglie Constanze Weber. Edizione segnata dalle polemiche: Federico Zeri, Lucio Villari, Cesare Garboli e Rosetta Loy abbandonano la giuria, mentre il musicologo Piero Buscaroli accusa Siciliano di aver ampiamente attinto al suo saggio *La morte di Mozart*.
'99 Vince Dacia Maraini con *Buio*, una serie di racconti di violenza sulle donne e sui minori. Candidatura del romanzo *Q* del collettivo Luther Blissett, i cui componenti boicottano la serata finale lanciando feroci critiche al premio: «È più truccato di Sanremo».
2000 Vince Ernesto Ferrero con *N.*, romanzo storico ispirato al soggiorno di Napoleone all'isola d'Elba.
2001 Vince Domenico Starnone con *Via Gemito*, la cui traduzione inglese sarà poi candidata all'International Booker Prize.
2002 Vince Margaret Mazzantini con *Non ti muovere* (classica storia borghese dei rapporti tra uomo e donna) su Ermanno Rea con *La dismissione*, di intonazione sociale a forte valenza politica.
2003 Vince Melania Gaia Mazzucco con *Vita*. Edizione dedicata alla memoria di Giuseppe Pontiggia. Bruno Vespa trasferisce a Villa Giulia il salotto di *Porta a Porta*.
2004 Vince Ugo Riccarelli con *Il dolore perfetto.* Torna a prevalere il romanzo storico.
2005 Vince Maurizio Maggiani con *Il viaggiatore notturno*, romanzo in sintonia con un inquieto scenario internazionale (un attentato a Londra mette in serio dubbio lo svolgimento della serata finale).
2006 Vince Sandro Veronesi con *Caos calmo*, opera che avrà una versione cinematografica. Per la 60ª edizione dello Strega viene dato un premio straordinario al testo della *Costituzione italiana*, ritirato dall'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.
2007 Vince Niccolò Ammaniti con *Come Dio comanda*, rafforzando il dialogo tra letteratura e linguaggio cinematografico.
2008 Vince Paolo Giordano con *La solitudine dei numeri primi* (già Premio Campiello opera prima).
2009 Vince Tiziano Scarpa con *Stabat Mater*, un romanzo ambientato nella Venezia settecentesca.
2010 Vince Antonio Pennacchi con *Canale Mussolini*. Tra i finalisti, Paolo Sorrentino con *Hanno tutti ragione*.
2011 Vince Edoardo Nesi con *Storia della mia gente*, uno dei primi libri a portare al centro della letteratura i temi della crisi economica e delle nuove fragilità sociali.
2012 Vince Alessandro Piperno con *Inseparabili. Il fuoco amico dei ricordi*.
2013 Vince Walter Siti con *Resistere non serve a niente*, che indaga la zona grigia tra alta finanza e criminalità.
2014 Vince Francesco Piccolo con *Il desiderio di essere come tutti*. Viene istituito il Premio Strega Giovani, assegnato da una giuria di giovanissimi, che va a Giuseppe Catozzella con *Non dirmi che hai paura*.
2015 Vince Nicola Lagioia con *La ferocia*. Elena Ferrante si classifica terza con *Storia della bambina perduta*, IV volume della saga de *L'amica geniale*.
2016 Auditorium Parco della Musica. Vince Edoardo Albinati con *La scuola cattolica*, romanzo autobiografico, tra saggio e cronaca, di 1200 pagine.
2017 Ninfeo di Villa Giulia. Vince Paolo Cognetti con *Le otto montagne*. Presenza di editori indipendenti, ampliamento dei votanti all'estero e rafforzamento del ruolo degli Istituti italiani di cultura nel mondo.
2018 Vince Helena Janeczek con *La ragazza con la Leica*.
2019 Vince Antonio Scurati con *M. Il figlio del secolo*.
2020 Vince Sandro Veronesi con *Il colibrì* (bis). Viene attivato il ripescaggio in finale di un libro pubblicato da un editore indipendente (introdotto nel 2015): entra così in gara Jonathan Bazzi con *Febbre* (Fandango).
2021 Vince Emanuele Trevi con *Due vite*, opera tra *memoir* e saggio letterario che conferma l'apertura a forme narrative ibride.
2022 Vince Mario Desiati con il romanzo *Spatriati*.
2023 Vince Ada d'Adamo con *Come d'aria* (postumo). Edizione al femminile (otto candidate su dodici e quattro finaliste su cinque).
2024 Vince Donatella Di Pietrantonio con *L'età fragile*.
2025 Vince Andrea Bajani con *L'anniversario* (già premiato con lo Strega Giovani).
2026 Piazza del Campidoglio. Vince Michele Mari con *I convitati di pietra*, già vincitore dello Strega Giovani. ©



Mario Soldati (1954) e Alberto Moravia (1952)



Paolo Volponi (1965 e 1991)



Tommaso Landolfi (1975)



Umberto Eco (1981)



Pietro Citati (1984)



Giuseppe Pontiggia (1989)

La Cina ha un nuovo scrittore: Hu Anyan (Guangzhou, 1979). Ha esordito in libreria nel 2023, passati i quarant'anni, con *Consegno pacchi a Pechino*, un memoir dedicato a un lavoro poco gratificante che anche in Italia, in questi ultimi tempi, è stato al centro di numerose cronache sindacali. Bestseller in patria e in corso di traduzione in una quindicina di lingue (in Italia da Federico Picerni per Laterza), il libro restituisce con precisione, humor e una certa brutalità una realtà comune a molti Paesi. Corriere, scaricatore di merci, cameriere, commesso, apprendista panettiere: i tanti lavori precari dell'autore sono raccontati senza autocommiserazione, in un libro che il *Washington Post* ha definito «ipnotico» e «silenziosamente rivoluzionario». Dall'interno, Hu Anyan mostra gli ingranaggi di un capitalismo – come recita la presentazione dell'editore – «ad alta intensità e bassa umanità». E scopre, per sé, il potere liberatorio della scrittura.

Hu Anyan
Consegno pacchi a Pechino
Laterza, pp. 256, € 19

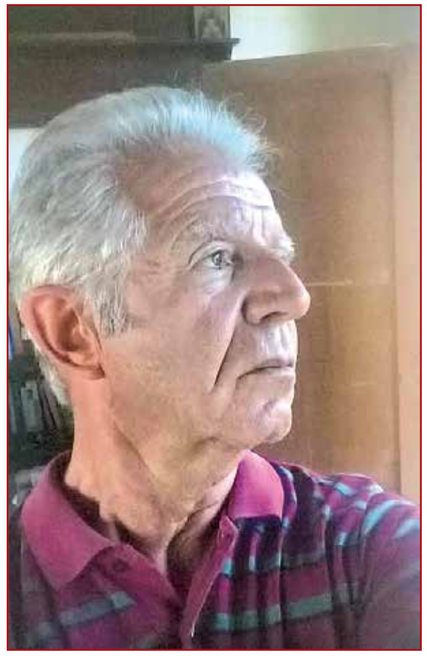
Le tanto invocate Mani Pulite, ai tempi di Tangentopoli, in realtà erano sporche. I metodi occulti messi in atto dal Pool di Milano in quella stagione giustizialista, che fra il febbraio del '92 e l'aprile del '93 sconvolsero la democrazia italiana, vengono denunciati e smontati pezzo dopo pezzo, come un congegno ad orologeria, dagli autori di questo saggio: il giurista Ferdinando Cionti e il giornalista scrittore Dario Fertilio. Muovendo da posizioni liberali, mirano infatti a dimostrare che, nascosto dietro a slogan edificanti, sia stato realizzato tecnicamente un vero colpo di Stato. Esso sarebbe stato sancito, fra ricatti politici e minacce, e ricorrendo a inchieste illegali, da un'alleanza segreta fra la magistratura giustizialista e l'allora Pds, principale partito della sinistra. Quest'ultimo avrebbe barattato la sua sopravvivenza, e intangibilità alle inchieste, con la rottura a sinistra, l'abbandono di Craxi e l'abolizione dell'autorizzazione a procedere per i parlamentari.

Ferdinando Cionti e Dario Fertilio
Le Mani erano Sporche
LibertatesLibri, pp. 120, € 15

MONTALEONE BUSSA ALLA TORRE DEL FILOSOFO PORTANDO LO STETOSCOPIO

Montaigne e il suo inquilino abusivo

di **IGNACIO VASALLO**





Carlo Montaleone e Michel de Montaigne, ritratto con il collare dell'Ordine di Saint-Michel conferitagli nel 1571 da Carlo IX

Esistono tre tipi di libri che riguardano Michel de Montaigne (1533-1592). Quelli ***su*** Montaigne, e sono una valanga. Quelli ***con*** Montaigne, e non sono pochi. E poi quelli di Carlo Montaleone, che sono libri ***a*** Montaigne: lettere d'amore, dediche, brindisi. Un po' come la canzone di Schubert intitolata *Alla musica*, solo che qui la musica ha la barba, il colletto di pizzo e soffre di calcoli renali. Il nuovo capitolo di questa lunga corrispondenza si intitola *Montaigne. Scriba di nessuna causa apparente* (Milano University Press, pp. 260) ed è l'ultimo di una serie iniziata nel 2011 con *Oro, cannibali, carrozze*, proseguita nel 2015 con *Montaigne o la profondità della carne* e con *Atomi, corpi, amori* del 2019. Chiunque altro, dopo tanti anni passati con lo stesso autore, avrebbe chiesto la separazione. Montaleone no: ogni volta ci torna come si torna in una casa di campagna, per vedere se nel frattempo è cresciuta una stanza nuova.

Il suo metodo è curioso. Montaleone non legge Montaigne: lo ausculta con lo stetoscopio. Appoggia l'orecchio sulla pagina come un medico sul petto del paziente, e ascolta non tanto quello che il testo dice, ma quello che mormora sottovoce. Il che, a pensarci, è una vendetta deliziosa: Montaigne i medici non li poteva soffrire. Li prendeva in giro in pagine intere, convinto che facessero più danni della malattia. Ritrovarsene uno accanto, quattro secoli dopo, con l'orecchio incollato ai *Saggi*, lo avrebbe fatto sorridere. O scappare. Del resto Montaigne era il primo a dire che il suo libro e lui erano la stessa cosa: «Sono io stesso la materia del mio libro». E se il libro è un corpo, auscultarlo è quasi un dovere. Resta il dubbio che fa da filo rosso a tutta l'opera: quel ritratto sincero che Montaigne giurava di fare di sé era davvero sincero? Non lo sapremo mai. Ed è proprio questo vuoto che permette a Montaleone di infilarsi dentro. Montaleone, di mestiere, ha insegnato antropologia filosofica: si occupa cioè di capire come è fatto l'essere umano. E a forza di frequentare Montaigne ha finito per somigliargli. Il suo è un travestimento: parla di Montaigne, ma ogni tanto dietro la maschera spunta il naso dell'autore. Ogni citazione scelta è anche un piccolo autoritratto. È un gioco che Montaigne avrebbe approvato. Lui stesso scriveva «a salti e a sgambetti», saltando da un argomento all'altro come un gatto sui tetti, e rifiutava di dare risposte scolpite nel marmo. Il suo motto era una domanda: «Che cosa so?». Un critico che non pretende di avere l'ultima parola è il miglior complimento che gli si possa fare. Niente pedanteria da filologo, niente note a piè di pagina che fanno venire il torcicollo; Montaleone è minuzioso fino all'ossessione, ma non si dà arie.

C'è un precedente illustre di lettore troppo appassionato: Étienne de La Boétie, l'amico del cuore di Montaigne, quello del celebre «perché era lui, perché ero io». Montaigne credeva di conoscerlo tutto intero; aveva addirittura pensato di fondersi con lui in un'unica anima. Errore da innamorati: Montaigne cambiava ogni giorno, e chi pensava di averlo afferrato si ritrovava in mano solo il cappello. Montaleone questo lo sa, e non ci prova nemmeno. Si mette sulla soglia, tra il pensiero e le parole, e origlia. Come un vicino di casa discreto che non bussa, ma tiene il bicchiere appoggiato al muro. Montaigne, del resto, aveva avvertito tutti. Cercare di afferrare il proprio io, scriveva, è come voler stringere l'acqua, mentre lei ti scappa tra le dita, e finisci per sostituire una parola con un'altra ancora meno chiara. Un avviso ai naviganti che vale per lui, per i suoi lettori e, naturalmente, per i recensori. Morale della favola: se volete sapere chi era davvero Montaigne, non chiedetelo a Montaleone. Ma se volete passare qualche ora in compagnia di due signori che chiacchierano a quattrocento anni di distanza, uno dei quali finge di essere l'altro, questo è il libro giusto. ©

ARRESTATO IN TANZANIA DOCENTE UNIVERSITARIO DI SCIENZE POLITICHE

Insegna? Accusato di terrorismo

di **EMANUELE BETTINI**

Insegnare può costare la libertà. L'8 luglio 2026 la polizia tanzaniana ha arrestato Melkisedeki Kitunzi Kaijage, assistente di Scienze politiche all'Università di Dodoma, uno degli oltre centotrenta fermati per le proteste vietate del 7 luglio. L'accusa iniziale era istigazione; dopo quindici giorni di custodia è diventata terrorismo e sabotaggio economico. Il 10 settembre scorso, dopo la protesta di molti docenti universitari, l'accusa ha rinunciato al procedimento giudiziario. I colleghi sostengono che a pesare siano state le sue lezioni. Per un potere autoritario, coloro che insegnano e che scrivono hanno un difetto difficile da perdonare: rendono contagiose le domande. Colpirne uno serve ad avvertire tutti gli altri. Sarebbe ingiusto ridurre un continente alla ferocia di alcuni regimi: gli intellettuali che resistono ne smentiscono l'immagine uniforme.

Il rapporto «Free to Think 2025» di Scholars at Risk ha censito 395 attacchi all'istruzione superiore in 49 Paesi tra il luglio 2024 e il giugno 2025: un bilancio mondiale, che tocca anche le democrazie mature. In Africa la repressione ha però una fisionomia riconoscibile: arresti nei campus, cortei dispersi, procedimenti disciplinari. Lo Zimbabwe offre il caso più documentato. Il 16 aprile 2025, primo giorno di uno sciopero a oltranza, la polizia ha arrestato all'ingresso dell'Università di Harare tre dirigenti sindacali dei docenti: Obvious Vengeyi, Desmond Ndedzu, Boncase Mwakorera. A maggio sono stati fermati sei rappresentanti degli studenti; a giugno l'ateneo ha licenziato quattro sindacalisti. Si chiedeva di passare da 230 a 250 dollari mensili, il livello del 2018: colpisce l'elementare ragionevolezza della richiesta. Non serve una piazza: bastano dei versi. In Uganda Stella Nyanzi, antropologa alla Makerere University, fu arrestata nel novembre 2018 per una poesia contro il presidente, il generale Yoweri Museveni, e condannata a diciotto mesi per molestia informatica; tornò libera nel febbraio 2020, quando l'Alta Corte annullò la sentenza, ma le pressioni non cessarono: ha chiesto asilo in Germania. Anche l'espulsione fa silenzio. Il 6 dicembre 2017 Patrice Nganang fu fermato all'aeroporto di Douala, il giorno dopo un articolo critico sulla crisi anglofona camerunese: tre settimane di carcere, poi l'espulsione verso gli Stati Uniti.

La voce sopravvive, ma lontana dai luoghi cui appartiene. Tsitsi Dangarembga, arrestata a Harare nel 2020 in una protesta anticorruzione, ha attraversato decine di udienze prima della condanna del 2022, annullata in appello l'anno seguente; nel gennaio 2026 ha ricevuto a Sharjah un premio alla carriera. Resta il tempo sottratto, con la libertà appesa all'esito di un processo. È anche così che la repressione lavora. La censura più efficace arriva prima della pubblicazione, quando un autore cancella un passaggio per paura, o rinuncia a un argomento pensando a un collega: il potere ottiene obbedienza senza un nuovo arresto. Ma la libertà di insegnare e di scrivere riguarda anche chi non entrerà mai in un'università: è la possibilità di riconoscere una menzogna. In una cattedra lasciata vuota c'è la lezione che il regime vorrebbe impartire: questo accade a chi parla. Leggere quelle voci e farle circolare impedisce che sia l'unica lezione a restare. ©


Melkisedeki Kitunzi Kaijage


Obvious Vengeyi


Desmond Ndedzu


Stella Nyanzi


Patrice Nganang


Tsitsi Dangarembga


Il generale Yoweri Museveni, presidente dell'Uganda

I LIBRI DEL PEN — SAGGI — a cura di FABIO CALLEGARI

Chi ha scritto e pensato su Giacomo Leopardi ne ha scoperto tanti e differenti. Nei 150 anni dalla nascita del *Corriere della Sera* e a quasi 200 dalla pubblicazione delle *Operette morali*, in queste *Risonanze* Pierluigi Panza racconta la presenza del poeta nella società e nei giornali italiani da fine '800 a oggi, con l'aggiunta di un'antologia dei principali articoli pubblicati dal *Corriere* sul poeta di Recanati (Carducci, Papini, Luzi, Branca, Bo…). Stagione che vai, Leopardi che trovi: c'è il poeta sofferente, laico, malato, antimanzoniano, padre dell'Italia, antimoderno, esistenzialista. Ciascuno ha costruito a modo suo il «mito» Leopardi nella cultura italiana. Da notare che Carducci – autore di un articolo sulle «cornacchie dell'erudizione» che analizzano troppo filologicamente Leopardi – e il *Corriere* contribuirono a salvare le carte del poeta, lasciate dall'amico Antonio Ranieri in usufrutto a due domestiche: l'esproprio, con decreto reale, avvenne nel 1897.

Pierluigi Panza
Risonanze leopardiane
Corriere della Sera 1876-2026
Mimesis, pp. 160, € 14

In un'epoca di lacerazioni e costanti polarizzazioni, Maria Martello non offre un semplice prontuario per comporre dissidi, ma eleva la mediazione ad «arte del rammendo». Ogni ferita interpersonale diventa così una trama da ricucire con i fili di silenzio, ascolto empatico e intelligenza poetica. Richiamando la tradizione del pensiero dialogico europeo, il volume trasforma la figura del mediatore in un custode del bello, capace di restituire all'incontro umano la sua dignità. Non si tratta di eliminare geometricamente l'errore, ma di accogliere la complessità del vissuto interiore, operando una vera e propria rivoluzione antropologica dello sguardo. Il saggio agisce come una partitura cromatica orchestrata per risvegliare l'intelligenza emotiva, educando il lettore alla purezza del dialogo vis-à-vis in un mondo ormai saturo di freddi simulacri digitali. Un invito unico a ridisegnare lo spazio dei rapporti umani con l'eleganza di un gesto etico.

Maria Martello
Mettiamoci d'accordo
ITL libri, pp.188, € 20

Notizie Pen Italia

L'icosaedro di Botta per Alcide De Gasperi

Omaggio di Mario Botta ad Alcide De Gasperi (1881-1954), tra i padri dell'Europa unita. Nel Giardino d'Europa De Gasperi di Pieve Tesino, paese natale del fondatore della Democrazia Cristiana, è stato svelato il 18 agosto l'icosaedro: un'installazione in legno trentino, formata da 20 facce triangolari equilatere e 12 vertici, che incornicia scorci di paesaggio alpino attraverso aperture calibrate. L'opera, ispirata al *Cabanon*, il rifugio di Le Corbusier in Costa Azzurra, fa parte del progetto «Nodi. Cultura, impresa e design del legno trentino», curato da Paolo Baldessari e Aldo Colonetti.



Lugano: rassegna Park Eun Sun-Mario Botta

«Dialogo» in Svizzera tra due protagonisti della scena artistica e architettonica internazionale: *Park Eun Sun – Mario Botta: scultura e architettura fra Oriente e Occidente* alla Fondazione Gabriele e Anna Braglia di Lugano (fino al 19 dicembre 2026). Curata da Gaia Regazzoni Jäggli, la mostra è dedicata all'incontro fra lo scultore coreano, attivo a Pietrasanta dagli anni Novanta, e l'architetto ticinese. Il percorso invita a leggere la scultura non solo come presenza plastica autonoma, ma come elemento capace di trasformare lo spazio e di dialogare con l'architettura. Al centro, disegni e modelli dell'Infinito Museum, dedicato a Park, che Botta ha progettato nella Contea di Shinan, in Corea del Sud. Catalogo con testi di Mario Botta, Leonardo Contini e Flaminio Gualdoni.





All'anglista Sergio Perosa il «Comisso» alla carriera

L'anglista Sergio Perosa, 92 anni, è il vincitore del Premio Comisso alla carriera – Scrittori veneti 2026. Il 10 ottobre, la cerimonia all'Auditorium del Museo civico di Santa Caterina, a Treviso. Lo hanno preceduto Antonia Arslan,



Ferdinando Camon, Patrizia Valduga e Manlio Brusatin. Professore emerito di Ca' Foscari dal 2003, dove è stato preside della Facoltà di Lingue, Perosa ha condiretto per Garzanti l'edizione bilingue di tutto Shakespeare ed è tra i maggiori studiosi di Fitzgerald e di Henry James, del quale ha curato i Meridiani Mondadori.

A Pierluigi Battista il Viareggio-Rèpaci

A Pierluigi Battista è andato il Premio Viareggio-Rèpaci 2026 (97ª edizione) per la Saggistica, con *Il professore ebreo perseguitato due volte. Tullio Terni e l'ipocrisia italiana* (La nave di Teseo). Gli altri vincitori: Eleonora Marangoni (Narrativa) con *L'imperdibile* (Feltrinelli), Francesca Mannocchi (Poesia) con *Crescere, la guerra* (Einaudi), Silvia Di Paolo (Opera prima) con *Qualcosa dovrà succedere* (Marsilio), Marianna Aprile (Giornalismo) e la scrittrice italo-ucraina Yaryna Grusha (Internazionale). La giuria, presieduta da Paolo Mieli, era composta da Luca Alvino, Maria Pia Ammirati, Camilla Baresani, Giorgio Biferali, Maria Borio, Gabriella Buontempo, Leonardo Colombati (vicepresidente), Diamante D'Alessio, Francesca Ferrandi, Costanza Geddes da Filicaia, Emma Giammattei, Luciano Luciani, Mirella Serri e Alice Urciuolo.



Matera: a Carlo Vulpio il Premio Città dei Sassi

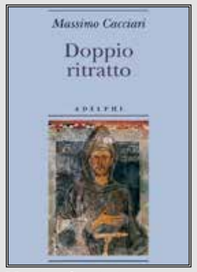
Lo scrittore e giornalista del *Corriere della Sera* Carlo Vulpio ha ricevuto a Matera, nella XV edizione del «Premio Moda-Città dei Sassi», il riconoscimento per il giornalismo d'inchiesta e il reportage culturale. Il Premio si inserisce nelle iniziative di «Matera Capitale mediterranea della Cultura e del Dialogo 2026», titolo condiviso con la città marocchina di Tétouan. L'edizione è stata accompagnata dalla rassegna «L'arte è il vestito della cultura» e da un tributo all'attrice francese Brigitte Bardot, icona di stile ed eleganza senza tempo.



Libri dei soci



Adonis
Adoniade
Guanda, pp. 288, € 24



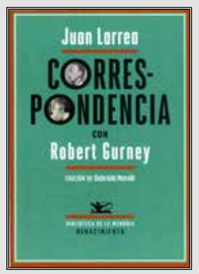
Massimo Cacciari
Doppio ritratto
Adelphi, pp. 86, € 7



Lucio Lami
Faccia a faccia
Mursia, pp. 256, € 17



Giuseppe Lupo
Medioccidente
Marsilio, pp. 192, € 22



Gabriele Morelli (a cura)
Larrea/Gurney, *Correspondencia*
Renacimiento, pp. 216, € 18,90



Orhan Pamuk
Il libro nero
Einaudi, pp. 510, € 16



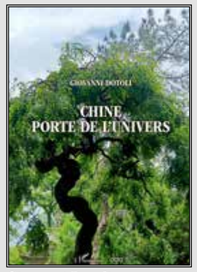
Ferdinando Scianna
Visti & Scritti
Contrasto, pp. 432, € 45



Fabio Scotto (a cura)
Bonnefoy, *La sciarpa rossa*
La nave di Teseo, pp. 224, € 19



Pilar del Río Sánchez
L'intuizione dell'isola
Feltrinelli, pp. 264, € 19



Giovanni Dotoli
Chine. Porte de l'Univers
L'Harmattan, pp. 80, € 15



Evgenij Evtušenko
Fukù!
Garzanti, pp. 118, € 7,20



Sebastiano Grasso
La linea rossa e lilla del tuo confine
ES, pp. 188, € 20



Silvana La Spina
Penelope
La Tartaruga, pp. 320, € 18



Mario Luzi
Poesie ultime e ritrovate
Garzanti, pp. 784, € 28



Claudio Magris
Traduzioni teatrali
Garzanti, pp. 696, € 32



Dacia Maraini
Veronica, meretrice e scrittora
Rizzoli, pp. 166, € 10



Maria Asunción Mateo
Mi vida con Alberti
Berenice, pp. 352, € 23,95



Paolo Mieli
Il grande inganno
Rizzoli, pp. 300, € 19



Pierluigi Panza
Orientalismi
Guerini e Associati, pp. 234, € 23



Sergio Perosa
Le isole Aran
Marsilio, pp. 192, € 7,50



Sandra Petrignani
Carissimo dottor Jung
Neri Pozza, pp. 240, € 19



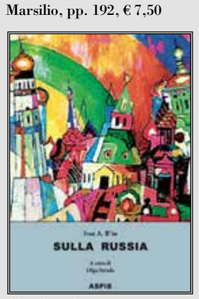
Sergio Romano
Trump
Longanesi, pp. 122, € 10



José Saramago
Lezioni italiane
LNF, pp. 160, € 16,90



Burhan Sönmez
Labirinto
Nottetempo, pp. 176, € 17



Olga Strada (a cura)
Il'in, *Sulla Russia*
Aspis, pp. 120, € 20



Riccardo Targetti
L' ultima via di uscita
Metamorfosi, pp. 228, € 18



Mario Vargas Llosa
Pantaleón e le visitatrici
Einaudi, pp. 304, € 13



Giovanni Maria Vian (a cura)
Paolo VI, *Un uomo come voi*
Marietti, pp. 200, € 16

Pen Club Italia Onlus

ISSN 2281-6461
Trimestrale italiano dell'International Pen
20122 Milano
via Daverio 7
Tel. +39 335 7350966
C.F. 97085640155
www.penclubitalia.it
e-mail:
segreteria.pen.italia@gmail.com
Registrazione Tribunale di Milano
n. 26 del 10 gennaio 2008

Comitato direttivo Pen
Presidente
Sebastiano Grasso
Vicepresidente
Mario Botta
Segretario generale
Emanuele Bettini

Membri
Adonis
Giulio Anselmi
Maurizio Cucchi
Stefano Folli
Dacia Maraini
Carlo Montaleone
Sergio Perosa
Lanfranco Vaccari
Giovanni Maria Vian

Direttore editoriale
Sebastiano Grasso

Direttore responsabile
Pierluigi Panza

Redazione
Luigi Azzariti-Fumaroli
Giovanni Bertola
Nicoletta Brazzelli
Biagio Cartillone
Gaia Castiglioni
Liliana Collavo
Fara Di Maio
Liviana Martin
Pablo Rossi
Irene Sozzi
Daniela Zanardi

Responsabili regionali
Linda Mavian (Veneto)
Adriana Beverini
Massimo Bacigalupo (Liguria)
Anna Economu Gribaudo (Piemonte)
Giuseppe Manica (Lazio)
Anna Santoliquido (Puglia)
Enza Silvestrini (Campania)
Giuseppe Rando
Carmelo Strano (Sicilia)

Stampa
Tipografia La Grafica
29121 Piacenza
via XXI Aprile 80
Tel. +39 0523 328265

VENANZIO POSTIGLIONE

LE DIECI PAROLE TRADITE



Come abbiamo smarrito
le radici della nostra civiltà:
dalla democrazia al talento

SOLFERINO